

30

2

Antonio Traversari

DON CESARE DI BAZAN

BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA T

SCAFFALE 6

60030/2

FILA III

DON CESARE DI BAZAN

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI GIOVANNI PERUZZINI

MUSICA DEL MAESTRO

ANTONIO TRAVERSARI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO DEL FONDO.

NELLA PRIMAVERA DEL 1856.



NAPOLI
TIPOGRAFIA FLAUTINA
1856

Le copie non munite del presente Bollo verranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provvocate le disposizioni delle vigenti leggi.



ARGOMENTO.

Il duca d'Abrantès, governatore di Burgos, vede una Maritana cantatrice, e ne è preso d'amore. Don José suo confidente, vista la ritrosia di lei, vorrebbe in qualche modo far disparire la immensa distanza che separa quei due, acciò il duca potesse torla in moglie. E Don José, nobile se non ricco, induce a questo per un suo disegno: egli ama in occulto la sorella di esso duca, e vorrebbe gratificarsi in modo l'animo di costui da poterlo poi avere propenso al proprio amore e ristorar la sua caduta fortuna. Il caso lo favorisce.

Un tal Don Cesare di Bazan, conte spadaccino e dissipatore, rovinato da' debiti, ha un duello con un bargello per aver voluto prendere a difendere un giovane armaiuolo del duca di nome Lazzarino, il quale dovea essere punito di una oscitanza nel suo officio. I duelli eran puniti di morte e Don Cesare non può sfuggire al suo destino.

Ora Don José con arte, come vedrassi nel dramma, induce Don Cesare a sposar Maritana, quantunque a lui ignota, e fa poi immantinentemente eseguir la sentenza. Egli vuole così presentare al duca nella povera zingarella la vedova di un conte. Tutto pare che gli arrida.

Ma Don Cesare non era morto. Lazzarino, per gratitudine che quello avealo difeso, avendo in cu-

stodia le armi , carica egli stesso gli schioppi che doveano servire alla esecuzione del condannato, involandone le palle. Ora l' inaspettata apparizione di Don Cesare scrolla tutto l'edificio innalzato dall'astuto confidente. Ed ecco, Don Josè tenta un passo ardito , affrettandosi a presentarsi alla sorella del suo padrone per domandarne la mano, prima che il duca forse non gli tolga la sua grazia.

Ma Don Cesare , non riuscendo a torre la sua sposa Maritana di mano ad una tale Montefiore , moglie d' un uomo in tutto ligio a' voleri di Don Josè, presentasi egli pure alla sorella del Duca, per implorarne il patrocínio per sè e per quella infelice. Ciò che ne avviene è narrato da Don Cesare al Duca alla fine del dramma.

Il Duca assolve Don Cesare e riconosce il matrimonio in sì strana guisa compito.

Architetto Decoratore della Real Soprintendenza, signor
FAUSTO NICCOLINI.

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Pietro Venier.*

Inventore ed esecutore delle macchine sig. *Giacomo Capraro.*

Direttore della luce elettrica signor *Bosso.*

Paesista, signor *Leopoldo Galluzzi.*

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio.*

Pittori architetti, Signori *Marco Corazza, Vincenzo Fico.*

Appaltatore del macchinismo, Sig. *Pietro Venier.*

Capo dei Macchinisti, Sig. *Michele Papa.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Filippo Colazzi.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificati, signor *Felice Cerrone.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

La musica ed il presente libretto è di esclusiva proprietà dei signori *Giovanni e Giuseppe Fabbriatore*, tanto per il Regno delle Due Sicilie, che per l'Estero. Rimanendo esclusi per la poesia del Libretto i soli Dominj al di quà del Faro.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei Reali Teatri, Sig. *Catello de Maio.*

PERSONAGGI.

Don Cesare Conte di Bazan.

signor Naudin.

Il Duca d' Abrantès , governatore di Burgos.

signor Colini.

Don Josè di Santarem , suo confidente.

signor Arati.

Maritana , cantatrice , zingara.

signora Viola.

Lazzarino, giovine armaiuolo delle guardie del Duca.

signora Leonty.

Il marchese di Montefiore.

signor Benedetti

La marchesa sua moglie.

signora Salvetti.

Un bargello.

signor Biondi.

Cori e comparse — Cortigiani , Cavalieri , Uffiziali ,
Soldati , Villici d' ambo i sessi, Dame, Popolo.

La scena ha luogo in BURGOS.

Il presente melodramma è tolto dal *Don Cesare di Bazan*
de' signori DUMANOIR e DENNERY.

N. B. Per brevità il secondo atto incomincia
dalla scena quarta e al quarto atto si omettono
le due romanze di *D. Josè e Lazzarino.*



La Zingara.

SCENA PRIMA.

Piazza di Burgos in vicinanza a quella del mercato. — È l'alba. — Dalle torri della città s'odono i tocchi gravi e solenni delle squille annunziatrici del giorno. Da strade diverse giungono alcuni villici d'ambo i sessi con cesti e canestri carichi di pesce, di selvaggiume, di frutti, di fiori: si fermano in varii crocchi.

Coro I. D'una luce porporina
Tutto intorno si colora...
È la luce dell'aurora.

II. Alla gioia mattutina
Per le dolci aure tranquille
Ci richiaman queste squille.

(arviandosi verso la piazza).

Uomini I. Di cotorni, di pernici
Qui penuria non abbiamo;
Pe' palati de' felici
D'ogni gusto ne portiamo.

II. Qui di fiume, qui di lago
Abbiam pesce in quantità..
Venga, venga chi n'è vago,
A buon prezzo il comprerà.

Tutti Su, compagni, è già l'aurora...
Del mercato è questa l'ora.

Donne I. Di pianura, di collina
Abbiam uva bianca e nera;
Erbe colte alla mattina,
Cedri, aranci di riviera.

II. Qui canestri son di fiori
D'ogni specie, d'ogni odor;

Per le voglie de' signori

Qui son frutta , qui son fior.

(s'odono in distanza i preludii di un canto).

Tutti Ma .. qual voce?... Dessa , dessa ...

Maritana che s' appressa.

Mar. *(di dentro canta, mentre i villici, deposti per terra cesti e canestri, si fermano, intenti ad ascoltarla).*

Dalla colla abbandonata,

Senza casa , nè parenti ,

Ho la vita trascinata

Fra i travagli e fra gli stenti.

Solo il canto mi rimane ,

Mio conforto e mio tesor ...

Cerco l' obolo ed il pane ,

Ma l' orgoglio è nel mio cor.

Coro Come dolce ha la favella!...

Canta , canta zingarella.

(Maritana comparisce nel fondo; tutti le muovono incontro).

S C E N A II.

Maritana e detti.

Coro I. Sei più mesta dell' usato ...

II. Qualche guajo t' è toccato ?

Mar. Io?...

I. Fa core , Maritana ,

II. Tu comandi all' avvenir ...

Tutti Della sorte più lontana

Ora il vel ci devi aprir.

Mar. *(dopo un istante di pausa, quasi scacciando un pensiero doloroso, batte tre o quattro volte il suo tamburello colle nocche delle dita , poi in tuono brillante, canta)*

Vecchi , fanciulle , giovani ,

A me la destra offrite ;

Dell' infallibil zingara

I vaticini udite.
Gioie , speranze , affanni
lo vi saprò predir.
Di vostra vita gli anni ,
E l' ora del morir

Tutti Sia lieto o no il pronostico ,
Noi lo vogliamo udir.

Uomini I. Dimmi , la borsa gravida
D' oro vedrò giammai ?

II. Vecchi morremo , o giovani ?

I. Avrem fortuna o guai ?

Donne I. Di nostre nozze l' ora
Prossima o lunge è ancor ?

II. Il pan mercarci ognora
Dovremo col sudor ?

Marit. (*osservando le palme delle mani , ora a questo , ora a quello , risponde alle varie interrogazioni in tuono solenne e fatidico*).

Il Cresò della favola

Tu un giorno diverrai. —

Agli anni fin di Nestore

Tu pervenir potrai. —

Felice nell' amore

Sempre sarai così. —

Sposa d' un gran signore

N' andrai fra pochi dì.

(*Mentre Maritana , chiusa fra la turba , sta predicendo il futuro , compariscono nel fondo due uomini avvolti in lungo mantello , i quali appressandosi in aria di mistero al crocchio de' villici , così favellano tra loro :*)

S C E N A III.

Il duca , Don Josè e detti.

Duca (a D. Josè)

Eccola ... è lei ! la zingara ,

Del mio pensier la stella ;

Là , fra la turba mirala ,
 Ritrosa al par che bella.
 Perchè mi fe' la sorte
 Tanto di lei maggior !
 All'ara mia consorte
 Saprei condurla ancor.

D. José Ad un trasporto improvvido
 Non vi lasciate in preda ;
 Un caso a voi propizio
 Chi sa che non succeda !
 Vostra sarà : ne impegno ,
 O Duca , la mia fè ...
 (Se giungo al mio disegno ,
 Chi lieto al par di me ?)

Coro (a Maritana , senza avvedersi dei due)

Il lieto tuo pronostico
 Fia che s' avveri un giorno.

I. Or puoi venir , o zingara ,
 Col tamburello intorno.

II. Negarti un' elemosina
 Oggi nessun potrà.

(*Maritana fa un giro raccogliendo nel tamburello le piccole monete che vi sono gettate. I due si sono avvicinati sempre più: Maritana passa vicino a loro, uno de' quali, il duca, fa cadere nel tamburello una moneta d' oro.*)

Mar. (con sorpresa)

Oro ?

D. José (al duca sotto voce) Partite...

(*il duca s' allontana*)

Mar.

(È il solito

Signor... chi mai sarà ? ...)

D. José (seguendo per un istante cogli occhi il duca che s' interna nella strada a destra, si avvicina a Maritana con aria di mistero)

Quel signor non sai chi sia ?

Egli è un grande , un uom di corte.

Oh , fa cor , ragazza mia ,

Può cangiarsi la tua sorte.

Mar. (*non potendo nascondere l'interna sua compiacenza*)

Che mai dite ?

D. José

Il ver.

Coro (*riprendendo da terra i loro arnesi e i loro canestri, e dirigendosi verso la piazza del mercato.*)

Ciarlando

Van tra lor... lasciamli star.

D. José

La fortuna è al tuo comando

Pur che il voglia.

Mar.

(*confusa*)

Che ho da far ?

D. José

Riposar in me tu dei...

Don José son io...

Mar.

Che ? voi ?..

Voi del duca ?..

D. José

(*interrompendola*) A' detti miei

Vedi ben che creder puoi.

Mar.

Vi spiegate.

D. José

Non ancora ;

Dèi tacere ed aspettar.

Quando giunta sarà l'ora ,

Mi potrai tu secondar.

Alla gioia schiudi omai ,

Schiudi l'alma , o giovinetta ;

Quanto splendida non sai

E' la sorte che t'aspetta.

Tu l'invidia delle dame

Puoi fra poco diventar ,

E fra i grandi del reame

Il tuo sposo annoverar.

Mar. (*come assorta nel pensiero della sua futura grandezza, guardando tratto tratto la moneta d'oro datale dallo sconosciuto.*)

(Una smania ancora ignota

Da più giorni in petto io chiudo ;

A quest'oro io guardo immota ,

E ad un punto gelo e sudo.

D'una povera moneta
 Io contenta andai finor...
 Nella smania mia segreta
 Sogno adesso e vezzi ed or!)

(*S'odono, ad intervalli e in lontananza,
 le voci confuse de' venditori dalla piazza
 del mercato*)

Donne Di pianura, di collina
 Abbiam uva bianca e nera;
 Erbe colte alla mattina,
 Cedri, aranci di riviera.

Uomini Qui di fiume, qui di lago
 Abbiam pesce in quantità...
 Venga, venga chi n'è vago,
 A buon prezzo il comprerà.

(*D. José e Maritana partono da lati op-
 posti.*)

S C E N A IV.

D. Cesare di Bazan.

(*Egli è rozamente vestito; ma il suo por-
 tamento, nella sua bizzarra disinvoltura,
 appare nobile e dignitoso.*)

Eccomi giunto alfin! suolo beato,
 Che un dì culla mi fosti, a te ritorno.
 Del memorando giorno

Eterna la memoria

Sarà ne' fasti tuoi. Suolo diletto,

Tu non sai come al cor sacro mi sei...

(*Dopo breve pausa.*)

Pur che sii tomba a' creditori miei!

E se nol son?... M'è tolto

D'ammazzarli il piacer... Lessi l'editto...

E' il duellar delitto.

Non c'è nulla a scherzar... pena la vita!..

In assai brutto punto;

Povero me, son giunto!

Dall' uno all' altro Tropico
 Tatta girai la terra ,
 Sfidai la furia e l' impeto
 Degli elementi in guerra.
 Spesso del sol la cupola
 Fu l' unico mio tetto ,
 Ebbi la lana a fiaccola ,
 Il nado suol per letto.
 Errante pellegrino ,
 Mi soffermai talor
 Dov' era buono il vino .
 E non selvaggi i cor.

Corsi vicende varie
 D' amori e di battaglie ;
 Barriera non m' opposero
 Nè sgherri , nè muraglie.
 In far duelli e debiti
 Nessun di me più destro ,
 Sfuggii per un miracolo
 La carcere e il capestro.
 L' oggi fo mio ; del resto
 Ho riso del doman...
 Il mio ritratto è questo :
 Don Cesar di Bazan.

(*S' ode dalla piazza del mercato un confuso
 rumore di voci , che si fa vicino sempre
 più. Ad un tratto entra impetuosamente
 in iscena Lazzarino trattenuto da alcuni
 del popolo e villici.)*

S C E N A V.

Lazzarino , villici , popolani e detto.

Coro Via , fatti cor!..

D. Ces. Che strepito ?

Laz. (*volendo liberarsi.)*

Ho risoluto.

Coro (*tenendolo fermo*) Pazzo !

Laz.

Voglio morir... lasciatemi..

D. Ces.

Morir?... cos' hai, ragazzo?

Laz.

Cos' ho — M'udite, e giudice

Vi fo del caso mio.

Del corpo delle guardie

Capo armaiuol son io;

Perchè stamane al solito

Non apprestai cert'armi,

Inorridisco in dirvelo!

Si vuole bastonarmi.

D. Ces.

E' troppo!

Laz.

Ad ogni costo

Vo' tormi al disonor...

Chiedo morir piuttosto.

D. Ces.

E' un giovane di cuor.

Laz.

Oh no, di tanta infamia

Coperto io mai non sia!

Pianga sul mio cadavere,

Pianga la madre mia;

Ma di suo figlio almeno

Non abbia ad arrossir...

Se avete cor in seno,

Lasciatemi morir.

D. Ces.

(Di tenerezza piangere

Quasi costui mi fece.)

Fa cor; saprà Don Cesare

Trarti da questa pece.

Or la tua grazia a chiedere

lo stesso andrò,..

Laz.

Fia vano;

Crudele, inesorabile

E' troppo il capitano.

Cielo!.. (*guardando a destra.*)

D. Ces.

Che fu?

Laz.

Salvatemi...

Eccolo...

D. Ces.

Chi?

Laz.

Lui stesso.

D. Ces. Neppor ti tocca il diavolo
Fin che mi stai da presso.

S C E N A VI.

Un Bargello, soldati e detti.

Bar. (*entrando in iscena, accenna Lazzarino
alle guardie che lo seguono.*)

E' quello. Il vostro debito
Or fate voi.

Laz. Pietà.

D. Ces. (*avanzandosi verso il Bargello.*)

Signor, anch'io vi supplico
Lasciarlo in libertà.

Bar. (*altero.*)

Chi siete? a tanta audacia
Dritto chi mai può darvi?

D. Ces. Eh! eh! non tanto strepito...

Non state a riscaldarvi.

Bar. Panir di questo scandalo

Io vi saprò.

D. Ces. (*ironico*) Davvero?

Bar. Olà, soldati.

D. Ces. E' inutile

Che qui facciate il fiero.

(*Addio, rispetto!*)

(*Non contenendosi più.*)

Pecora

Col manto di leon...

Bar. Insulti a me?

D. Ces. Qui, subito,

Ve ne darò ragion.

Va, che sei nato

Ben fortunato,

Se per mia mano

Morir ti fo.

Bel capitano,

Eccomi pronto...

A vista il conto
Vi salderò.

Bar.

Del tuo coraggio
Voglio far saggio,
Vedrem se ai vanti
Risponderà.

Ne ho visti tanti

Di bocca eroi,

Ma in fatto poi

Fior di viltà.

Laz.

(Quanto valore,
Che nobil core!

Per la mia vita

La sua mi dà.)

Coro

(Prestargli aita

Sapremo noi;

L'ammazzi, e poi

Si penserà.)

(*Il Bargello, sguainando la spada, parte precipitoso. D. Cesare lo segue, indi Lazzarino, i villici e le guardie.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



Le Nozze.

SCENA PRIMA.

Carcere — Porta da un lato ; dall' altro un letto dove sta coricato Don Cesare. Nel fondo una pendola attaccata al muro, è vicino una piccola porta segreta.

Don Cesare e Lazzarino.

Laz. (guardando D. Cesare che dorme raccolto nel suo mantello.)

Poco a viver gli resta, e pur tranquillo
Egli dorme così ! sorride ; sembra
Alla morte schernir...

D. Ces. (svegliandosi, si sfrega gli occhi e li volge dattorno tra sprezzante e burlesco.)

Chi, chi mi desta ?

Sei tu, ragazzo mio ? m' hai rotto a mezzo
Un magnifico sogno... mi pareva
Or vedere in bell' ordine schierati
I creditori miei tutti appiccati.

(Guarda l' orologio.)

Quante ore son ?.. ancora
Ne mancan due.

(A Lazzarino che si asciuga una lagrima.)

Ma perchè piangi ?

Laz. Penso
Che voi morrete, e per cagion mia sola.

D. Ces. Ragazzo, ti consola :
Non è la morte poi
Sì brutta cosa ..

Laz. E alcuno
Per voi grazie non chiese ?
Fra tanti amici, un solo

L'ultimo bacio almeno

A darvi non venia?

D. Ces. (ironico) Che vuoi? son molto
Sensibili di cor gli amici miei...

Commosi la miseria

Troppo li avrebbe dello stato mio,

E non si vide alcun...

S C E N A II.

Don Josè e detti.

D. Josè (dalla soglia della porta segreta)

Gli altri... non io!

Lasciaci soli. *(a Lazzarino che tosto parte)*

D. Ces. (riconoscendolo) Don Josè!... voi stesso,
Nel carcer mio?

D. Josè La nuova

Della triste avventura a me giungea,

E vi compiansi. — Ormai

Vi restano due sole

Ore di vita...

D. Ces. (guardando l'orologio)

Un' ora

E cinquanta minuti.

D. Josè (con tuono del pari scherzevole)

Questo si chiama calcolar.

D. Ces. (sempre sorridendo) La vita

È così breve!

D. Josè (marcato) Eppure

Prolungarla potreste...

D. Ces. (interrompendolo) E come? dite.

D. Josè Don Cesare, m'udite.

Potente presso il duca

È l'influenza mia:

Ov'io l'affar conduca,

Volgersi a ben potria.

Se qualche grazia chiedere

A lui voleste adesso,

Parlate pur , Don Cesare ,
Tutto sarà concesso.

D. Ces. Tutto? — parliamci libero ...
Sapete se vi stimo ;
Ma in voi l' amor del prossimo
Non è fra' meriti il primo.
Di tal larghezza insolita
Io vo' saper lo scopo ...

D. José Dirlo per ora è inutile ,
I patti verranno dopo.

D. Ces. (con moto di disprezzo, poi cangiando tuono d'un tratto)

Io non ho nulla a chiedervi...
(Ma pur... me ne scordava...)

Vedeste voi quel giovane
Che meco or dianzi stava ?
Onesto un pan per vivere
Assicurargli intendo.

D José Da questo di medesimo
A' miei servigî il prendo.

D. Ces. Va ben ... Un'altra grazia
Vorrei , ma ... forse ...

D. José Dite.

D. Ces. Dover da un laccio pendere
Mi secca un po' ... capite!

D. José Morrete da soldato ,
Sarete fucilato. —
Null' altro ?

D. Ces. Contentissimo ,
Non so di più bramar ...
Or tocca a voi : qual premio
Chiedete in quest' affar ?

D. José Il favor che sto per chiedervi ,
Conte , a voi non costa nulla ,
E felice un giorno rendere
Potria forse una fanciulla.
Voi dovete, senza affatto
Darvi cura del perchè ,
A chiusi occhi , detto e fatto ,
Prender moglie su due piè. *

- D. Ces.* Qui s'asconde qualche trappola,
 Ma al sottil non bado tanto:
 Se il mio nome, se i miei titoli
 Han per lei splendor cotanto,
 Nome, titoli, contea
 Tutto ceder le potrò;
 E l'incognita mia dea
 Su due piedi impalmerò.
- D. José* La fama d'nom di spirito
 Voi non godete a caso:
 Pria ch'alla prova acciugermi
 Già n'ero persuäso. —
 Acciò la sposa accogliere
 Possiate degnamente,
 Qui nella stanza attigua
 C'è pronto l'occorrente.
- D. Ces.* Da quel genio che siete
 Tutto previsto avete. —
 Ogni mia brama or sazia
 Farebbe un'altra grazia. (*scherzoso*)
 A morte più tranquillo
 Andrei, se un poco brillo.
- D. José* Io già l'avea pensata...
 La cena è preparata.
- D. Ces.* Che mente portentosa!.. —
 Or venga pur la sposa.
 Se del bel numer' uno
 Esser anch'io dovea,
 Momento più opportuno
 Attender non potea:
 La luna mia di miele
 Tramonto non avrà;
 Ed essere infedele
 Nessun de' due potrà.
- D. José* (*con mal celata gioia*)
 (D'ogni desio la meta
 Sono a toccar vicino;
 Ben veritier profeta
 Io fui del mio destino.

D' un conte or ben la vedova
 Il duca può sposar...
 Nè a me l' ambito premio
 Può certo ricusar.)

(*Don Cesare entra nella stanza vicina*)

S C E N A III.

Don Josè solo

(*guardando intorno con occhio sospettoso*)

« Sparir così vedrassi
 « La distanza fra il duca e Maritana ;
 « Egli la sposerà... nel suo contento
 « Niegarmi allor non può... (*s'interrompe*)

Ma che rammento! »

(*pensa un momento, poi dice risoluto*)

Ora a me. La grazia a chiedere

È per lui qualcun venuto ;

Tutto ignora e se concederla

Vuole il duca... io son perduto !

La sorella con qual titolo

Domandargli io più potrei ?..

I suoi voti e i voti miei

Ei medesimo struggerà ?..

La condanna alfin si compia ,

E il destin m' arriderà. (*parte*)

S C E N A IV.

Altra stanza nel palazzo delle carceri. — Un' ampia inferriata di prospetto, dalla quale si scorge il fianco d' un edificio, addetto alle medesime. — Porte dai lati; una di esse conduce ad una loggia praticabile che mette al detto edificio. — Nel mezzo della scena vi sarà una tavola imbandita, bottiglie e bicchieri in copia.

Lazzarino, indi Don Cesare e archibugieri.

Laz. (*assestando la tavola*)

Ottimo cor! pria di morir ei volle

La mia fortuna assicurar ...

(*Come chi ha in mente qualche importante progetto.*)

Morire ?..

Eh .. chi lo sa ! ... ho i miei progetti anch' io ,
E l' uom può molto se l' assiste Iddio

D. Ces. (elegantemente vestito, entra in iscena con affettata sostenutezza e si pone dinanzi a Lazzarino)

Son qui , guardami adesso ... (*pavoneggiandosi*)
Non si vede

Che sono un gentiluom ? All'altro mondo

Farò bella figura in questo arnese. —

E i camerati miei ?

Laz. Fra pochi istanti

Saranno qui.

D. Ces. « Vuotar in allegria
« Una dozzina almeno di bottiglie
« Voglio con lor.

Laz. Eccoli appunto.

(*Entrano alcuni archibugieri*)

D. Ces. (va loro incontro , stringendo a tutti la mano)

Bravi !

Qua , qua , la man ... che avete ?

Coraggio ! alle bottiglie

Si dia l' assalto.

(*Stura varie bottiglie , e riempiendo i bicchieri porge da bere*)

Evviva !

Fatemi il coro.

Tutti Evviva !

D. Ces. (empie nuovamente i bicchieri ; indi sollevando il suo)

Su , beviamo ! de' bicchieri

Bello è assai veder il fondo ;

Se fra poco m' è mestieri

Viaggiar per l' altro mondo ,

Sarei pazzo a corpo vuoto.

Arrischiarmi a tanto moto.

Su, beviamo allegramente ;
Oggi a me , domani a voi.
E' una cosa indifferente
Morir prima o morir poi.
Del destino è cortesia
Se si muor senza agonia.

Coro Viva, viva ! fra la spuma,
Fra il gorgoglio de' bicchieri,
Ogni affanno si consuma,
Si dileguano i pensieri ;
Quando il core e il braccio langue,
S'ha nel vino un altro sangue.

Laz. (Oh se il colpo, cui m' appresto,
Non fallisse a' voti miei,
Ben più lieto assai di questo
Un evviva anch' io farei !..
Ma dal cor commosso or tanto
Non so trar che lagni e pianto.)

S C E N A V.

Don Josè, Maritana, coperta la faccia di un velo, e detti.
(Comincia a far notte.)

D. Ces. S' apre la porta..

D. Josè (*dalla soglia*) La vostra sposa,
Ecco, Don Cesare...

(*Sotto voce e con mistero.*)
Non fate motto..

D. Ces. (*dopo aver fatto un cenno ai soldati,
che lasciata la tavola, si sono schierati
nel fondo.*)

(*Neppur vederla !..*)

(*Offrendo il braccio a Maritana di soppiatto
le tocca la mano.*)

(*Non è rugosa..*)

Par che del buono del vel stia sotto..)

Andiam, sposina...

(*Con affettata tenerezza.*)

La mano e il core

Infìn ch'io viva v'ho sacri già...

(*Incaminandosi verso la porta conducente all' edificio suddetto.*)

D. Josè (*a Lazzarino in aria misteriosa.*)

Ora il Marchese di Montefiore

Con la consorte conduci qua.

(*Si vede la comitiva traversare la loggia. Lazzarino esce dal lato opposto; dopo un istante compariscono, condotti da Lazzarino che tosto si ritira, il Marchese e la Marchesa di Montefiore.*)

S C E N A VI.

Il Marchese e la Marchesa di Montefiore.

Mar. Dove siam ?

La Mar. D'una prigione

Dà sembianza il tristo sito.

Mar. Son bottiglie belle e buone,
E' l'avanzo d'un convito.

La Mar. In prigion, marito mio,
Non si fan di tali cene...
Ma alla fin saper vogl'io
Perchè siam venuti qua.

Mar. Don Josè... ma non conviene
Scrutar sua volontà.

La Mar. Perchè il titol di Marchese
Per suo mezzo ricevesti,
A ogni sorta di pretese
Tu la testa chineresti ?

Mar. Io nol dico ; ma... che vuoi ?
Io son fatto a questo modo ;
Ciecamente dobbiam noi
Affidarci al suo desir.

La Mar. Un rumor di passi or odo...

Mar. Sembra a noi qualcun venir.

S C E N A VII.

Don Josè, Maritana sempre velata, e detti.

D. Josè (*con imperiosità al Marchese, consegnandogli Maritana.*)

Al castel di San Fernando

La nipote condurrete.

Mar. (*con titubanza e sorpresa.*)

Mia nipote?..

D. Josè (*a bassa voce*) (*Lo comando.*)
(*Come seguitando il discorso e marcata-*
mente.)

Che da un lustro non vedete.

Di Bazan or la Contessa

Fido a voi, Marchese mio.

La Mar. (*Che vuol dir!*)

Mar. (*Chi sarà dessa!*)

E' una vedova?

D. Josè Ma... no...

La Mar. Ed il Conte?

D. Josè Il Conte...

(*Si sente una scarica di fucili.*)

Marit. Dio!..

Tutti (*a D. Josè.*)

Che fu?

D. Josè Nulla... (*In porto sto.*)

(*Partono in silenzio.*)

S C E N A VIII.

La scena resta vuota per un istante, indi entra in iscena dalla porta segreta Lazzarino conducendo D. Cesare.

Laz. (*dopo aver guardato intorno con ogni precauzione.*)

Non c'è alcun... fuggite... presto!

Là nel fondo c'è una porta...

(*Segnando il corridoio.*)

Per di là ..

- D. Ces.* Sogno o son desto?
Sono vivo o cosa morta?
- Laz.* Vivo e sano.
- D. Ces.* Ho pur sentito
All' orecchio sibilarmi...
- Laz.* (*interrompendolo.*)
Siete fino assai d' udito...
Queste palle sono qui ..
Il custode era io dell' armi ,
Caricate io le ho così.
- D. Ces.* (*stringendogli la mano.*)
Giovinotto, a te la vita
Deggio.
- Laz.* Io pria la deggio a voi.
- D. Ces.* Hai saldato la partita.
Sempre amici saremo noi...
- Laz.* Or fuggite... un solo punto
Basta a perderci ambedui...
- D. Ces.* (*avvolgendosi nel mantello.*)
Or Don Cesare è defunto...
Creditori non ne ha più.
(*Dà un bacio a Lazzarino e s' interna nel
corridoio secreto.*)
- Laz.* (*gettandosi in ginocchio, esclama con tra-
sporto*)
» O Signor, pietà di lui!
» I suoi passi or guida tu!

FINE DELL' ATTO SECONDO.



La Festa.

SCENA PRIMA.

Giardino illuminato e preparato a festa. A destra padiglione che conduce al palazzo del marchese di Montefiore, le cui sale sono pure splendidamente illuminate.

Dame e cavalieri, alcuni de' quali mascherati, passeggiano la scena.

Coro I. Del signor di Montefiore

La nipote non vedeste?

II. Sembra un genio dell'amore,
Della festa è lo splendor.

I. Ma nel riso di quegli occhi
Un affanno non leggeste?

Tutti Par che l'anima le tocchi,
Un pensiero di dolor.

(s'ode dal palazzo il suono festivo delle danze)

Dame Ascoltate! l'armonia
Delle danze si diffonde;
Fra le danze e l'allegria
Salutiamo il nuovo albor.

Caval. S'anche il velo lo nasconde
Si ravvisa un vago volto,
Tal di nubi il sole avvolto
Si tradisce allo splendor.

(Entrano nel padiglione: per un momento la scena rimane vuota.)

S C E N A II.

Il Duca mascherato, indi Don Josè.

(*Il duca si avvanza con qualche mistero; si guarda intorno, e vedendosi solo, levasi la maschera. S'ode frattanto ad intervalli, dal palazzo, la musica del ballo.*)

Coro (di dentro)

Danziam! nel vortice della carola,
Siccome polvere che il vento invola,
Ratti dileguano la noja e il duol.
È danza armonica tutto il creato:
L'onde carolano, l'erbe del prato,
Le stelle danzano d'intorno a sol.

Duc. Nel tripudio maggior ferve la festa;
Ed ella... fra le silfidi regina,
Col riso dell'angelica sembianza
Il fulgor ne raddoppia e l'esultanza.

Ecco, vederla sembrami
Co' piè lambir il suolo:
È di farfalla volo,
È zeffiro su' fior.

Sui labbri suoi la tenera
Voce d'amor non suona,
Ma tutta la persona
Par che diffonda amor.

D. Josè (uscendo dal padiglione, riconosce il duca e gli si avvicina)

Duca, voi qui? — d'attendere
Vi dissi un cenno mio.

Duc.

E' ver...

D. Josè

Oprar lasciatemi...

Duc.

Alfin saper vogl'io...

D. Josè

Fidate... e noto or ora

Il tutto a voi sarà.

(Ogni maggior dimora

Dura a me pur si fa.)

Duc. Il dolce istante affrettami,
Non soffre indugi amore:
Di duolo eterni secoli
A me rassembran l'ore.
Di quell' affetto al dono
Ansio sospiro ognor ...
Della sua voce il suono
Basta a bear mi il cor.

D. Josè (guardando verso il padiglione)
Eccola ... a quel ch' io chiesi
Colloquio vien ...

Duc. Là, nel vial ... (*si ritira*)

S C E N A III.

Maritana e Don Josè, più tardi il duca.

D. Josè (andando incontro a Maritana) Sì mesta,
Maritana, perchè?

Marit. Me lo chiedete?

D. Josè Oh fate core! a così lieta festa
Nessuno mancherà ...

Marit. Nessun?.. E sempre,
Sempre misteri! d' un inganno io temo ...

D. Josè Che? (*risentito*)

Marit. Un giorno mi fu detto: la duchessa,
« Del nostro duca generosa suora,
Per avervi con essa
Nobil vi vuole — ad un ignoto sposo
Do la mano e la fede; ed ora apprendo
Ch' egli per un duel fu tratto a morte.
Oh cielo! — Fra le danze
Mi trovo nel saperlo, e chieggo tosto
L' alta donna veder ... mi si risponde:
Più tardi! ... è una parola
Che mi suona sì acerba ...

(*Il duca si fa vedere tratto tratto nel fondo,
porgendo avidamente l' orecchio alle parole
di Maritana*)

D. José Or non l'avrete
Ad ascoltar voi più ...

Marit. Come?...

D. José (*facendo cenno al duca che si avvanza verso Maritana*) Vedete.

Marit. (*con turbamento e sorpresa*)
(Cielo!... chi?... lui!...)

Duc. (*sottovoce a D. José*) (Comprenderti
Io credo ... e ti perdono!)

Marit. (Desso!.. quel ricco incognito!...)

Duc. (*avvicinandosi a lei con tenerezza*)

Si nuovo or io ti sono,
Io che frammezzo il popolo
Spesso confuso stava,
E de' tuoi labbri armonici
Al canto mi beava ...

(*Don José va tratto tratto verso il padiglione, quasi a spiare se alcuno non sopraggiunge*)

Marit. Oh, vi conosco! (*con espressione*)

Duc. Alzavasi

Fra noi fatal barriera ...
O grandi entrambi, o poveri ...
Ed io ...

D. José (*che ha udite le ultime parole, si affretta a rispondere*)

Già, un duca egli era;
La vedova d'un nobile
Or bene ei può sposar,
E alfin toccare il termine
Del lungo sospirar.

Duc. (*prendendo Maritana per mano, e con tutto l'affetto conducendola sul dinanzi della scena*)

Oh, non potea più vivere
Da te diviso omai!
Senza curar gli ostacoli,
Tua mano ognor bramai.
Un guardo, una parola

Mi sia conforto almen...

Una speranza sola ,
E son beato appien !

Marit. Dalla sorpresa attonita
Troppo , o signor , son io ;
Esser io stessa interprete
Non oso del cor mio.
S' è vero che m' amate
Di sì verace amor ,
L' affanno rispettate
D' un combattuto cor.

D. Josè (*venendo dal padiglione ove si sarà tenuto celato durante il colloquio ultimo de' due*)

Duca , qualcun sorprendervi
Potria qui forse ...

Duc. E' vero.

Fuggir per ora , avvolgermi
(*A Maritana.*)

M' è forza nel mistero...

Se un abituro , un eremo
Teco avess' io diviso ,
Il mondo un vero eliso
Allor saria per me !

Deh cedi...

Marit. (*titubante*) Oh ciel !

Duc. T' attendono

Già fide ancelle .. vieni !

Marit.. (*Partir!*)

Duc. D' amor nell' estasi

Giorni vivrem sereni...

Marit. Partir così?

D. Josè La sorte

Che t' offre un tal consorte
Degna sarà d' invidia.

Marit. (*con isforzo doloroso.*)

Oh Dio , m' affido a te !

Duc. Ah , raggiungo alfin la meta

Del mio tenero desio ;
Degli affanni nell' obbligo.

Sol m' inebbrìo dell' amor.
 D' ogni ben ti farò lieta,
 In un eden brillerai;
 A' tuoi piedi mi vedrai
 Sempre fido adorator.

Marit. (Del suo labbro al dolce suono,
 Quasi offrìsse a me il veleno,
 Freddo il cor mi resta in seno
 Senza palpito d' amor.)

B. Josè (*al Duca.*)
 (I sospir già troppi sono;
 Voi scoprirvi alfin volete!
 Via, la larva riponete,
 Chè lo esige il vostro onor.)
 (*S' ascolta nuovamente dal palazzo il suono
 delle danze.*)

Coro (*di dentro.*)
 Danziam! nel vortice della carola,
 Siccome polvere che il vento invola,
 Ratti dileguano la noja e il duol.
 (*Il Duca si ripone la maschera, D. Josè
 dopo essersi per poco allontanato ritorna.*)

D. Josè Un momento, e sarà presta
 La sua scorta. (*indicando Maritana.*)

Duca (*guardando verso il palazzo.*)
 Della festa

Tornan dame e cavalier...

D. Josè Chi s' avvanza?

Insieme Uno stranier!

(*Il Duca trae in disparte Maritana, Josè
 resta dal lato opposto.*)

S C E N A IV.

Don Cesare con finta barba, e detti.

D. Ces. (*riconoscendo D. Josè, s' avvanza verso
 di lui.*)

In quest' attimo arrivato,

Don Josè, v' ho ritrovato.

Son D. Cesare... (*a bassa voce.*)

D. Josè (*sorridendo*) Egli è morto.

D. Ces. (*sollevando alquanto la barba per farsi meglio riconoscere.*)

Or vedetelo... è risorto!

(*Lo trae in disparte.*)

Annojato dell' esiglio,

Col mio cor tenni consiglio.

Della pena capitale

Tema alcuna non m' assale...

Di compir il matrimonio

M' arse sol la volontà...

Collo spron del desiderio

Come lampo venni qua.

D. Josè (Che mai vedo! che mai sento!

Come è desso in salvamento!..

Ella parta, e la mia testa

Poi vedrà che far più resta...)

Arrischiate un brutto gioco

(*a D. Cesare a bassa voce.*)

Oggi, o conte, a venir qua...

Voi stimar mostrate poco

Vita insieme e libertà!

Duca e Marit.

(Don Josè con lo straniero

Parla in aria di mistero...

Chi sarà?.. nel cor mi sento

Un fatal presentimento...)

Duc. (*a Maritana.*)

(Quest' istante di ritardo

Al mio cor strazio si fa...)

Marit. (*da sè guardando D. Cesare.*)

(Quel sembiante, quello sguardo

Com' è pien di nobiltà!)

Duca (*udendo giungere la carrozza, si allontana conducendo seco Maritana.*)

Vieni...

Marit. Ciel!

D. Josè (che li vede partiti.)

(Respiro !)

(L'allontanamento del Duca e di Maritana sarà avvenuto con tanta rapidità che Don Cesare non se ne sarà accorto.)

S C E N A V.

Il Marchese e la Marchesa di Montefiore, Dame e Cavalieri,
Don Josè e Don Cesare.

*Coro (venendo dal padiglione) Viva
Di Bazano la contessa !*

D. Ces. (sorpreso.)

(Il suo nome!..)

D. Josè (Or lunge è dessa...)

D. Ces. (al Marchese.)

Sarà vero?.. Ell'era qui?..

D. Josè Pel suo feudo or or partiva...

(Passando vicino al Marchese gli fa un cenno imperioso d'intelligenza.)

(Dite sì.)

D. Ces. (con sarcasmo) Suo feudo ?

Mar. Si...

D. Ces. (arrossendo in volto di collera e in tuono smanioso.)

Qui c'è sotto una trama infernale...

Io Don Cesare, il Conte son io !

Usurpar nessun può ciò ch'è mio...

Questa è infamia ch'esempio non ha !

Se la forza del dritto non vale,

La mia spada giustizia farà.

D. Josè (ad alcuni del Coro.)

Ha la mente smarrita, travolta ;

Non si lasci a sè stesso in balia.

Se più infuria e ragion non ascolta,

L'uccidete... garante io mi fo.

Il Mar. e la Mar.

Di Bazano che il Conte egli sia ?

Zitto, zitto, parlar non si può.

Dame, Carol.

A turbar perchè vieni la festa?

Meno ciarle .. giù il tuon di gradasso.

Parte del coro.

Forse il vin t'è salito alla testa.

D. Josè (a bassa voce a' più vicini del Coro)

L'uccidete!

D. Ces. (sguainando la spada e scagliandosi risolutamente fra i cavalieri che avranno snudata la loro.)

Sgombratemi il passo.

(*D. Cesare fugge rapidamente, gruppi analoghi e cala la tela.)*

FINE DELL' ATTO TERZO.



PARTE PRIMA

La Contessa.

SCENA PRIMA.

Sala gotica : finestroni in prospetto innanzi a' quali si stende un ampio terrazzo. — Porte laterali. — Porticina segreta in un angolo.

Don Josè e Lazzarino.

D. Josè Nessun fa qui ?

Laz. Nessun... tranne una donna,
Che in quelle stanze si chiudea.

(*Accennando a destra.*)

D. Josè Fra poco
Altri verrà ; dimenticar dovrai
Il volto di quell' uom.

Laz. Come se mai
Veduto io non l'avessi ...

D. Josè A lui soltanto
E' dato qui d' entrar ...

Laz. S' altri venisse ?..

D. Josè Ricuserai d' aprir ...

Laz. E se ...

D. Josè (interrompendolo) Lo schioppo
Sai maneggiar ...

Laz. Ho inteso. (*parte*)

D. Josè (dopo breve pausa) La mia mente
 Fino adesso non anco ha rinvenuto
 Come il rischio evitar ... Per certo il duca,
 Quando saprà che in vita è ancor costui,
 Gli accorderà la grazia ...
 Questo il segno sarà di mia disgrazia!..
 « Appagar nell'imen ch'io vagheggiai
 « Non solo il cor sperava,
 « Ristorar mia fortuna anco cercava.

Tutto adunque sfuggirmi di mano
 Qual delirio vedrò d'un demente?
 Ma un pensier mi sorride alla mente...
 Alla donna adorata n'andrò.
 « Pria che il duca mi scacci sdegnato,
 « Farle io voglio il mio core svelato ...
 Piangerò, nè il mio pianto sia vano;
 Il suo core piegarsi vedrò. (*parte*)

S C E N A II.

Don Cesare, poi Lazzarino, più tardi Maritana.

(*Dopo qualche istante di silenzio, s'ode un colpo d'archibugio: indi a poco un uomo discende dal terrazzo, ed entra nella sala per la finestra in prospetto. Egli è Don Cesare.*)

D. Ces. Son qui ... bel modo invero

Di ricever la gente... a schioppettate!

Laz. (*entrando con impeto e collo schioppo ancora fra mani*)

Alto là! dove andate?

D. Ces. Io vo... ma non m'inganno ...

Lazzarino!

Laz. Don Cesare!

D. Ces. Tu? come?

Laz. L'ignoro anch'io; dal giorno che sapete,

Don Josè mi prendeva al suo servizio:

In questa solitaria

Casa mi ha confinato da due giorni ...

Altro non so ... ma ... voi

D. Ces. (con espressione marcata) Dimmi, nascosa
C'è qui una donna?..

Laz. C'è.

D. Ces. Qui sola?..

Laz. Sola ...

Con qualche ancella ...

D. Ces. Nè sai tu chi sia?

Laz. Io ... no.

D. Ces. (con rabbia repressa)

La moglie mia!

Laz. Come?

D. Ces. Coi che in carcere sposai.

Laz. Sarebbe vero? ed io stromento forse

Ero a perfida trama!

D. Ces. Altr' uom mi sento

Da quel che fui ... vederla,

Parlar le vo' ...

Laz. La porta

Si schiude ... è lei ... vedete!..

D. Ces. Lasciami (*Lazzarino parte*)

(E' bella!)

Marit. (fermandosi alla soglia)

Uno stranier! Chi siete?

D. Ces. Stranier!.. Di tanta tenebra

Dunque fu il rito avvolto,

Che nè una traccia languida

Serbaste del mio volto?

Marit. Chi siete voi? (*avanzandosi con dignità*)

D. Ces. La fronte

Alto levate, or via!

Marit. Sol di Bazan il conte

Così parlar potria.

D. Ces. Ei lo può sol: ben dite,

Contessa ... ed io son quello!

Marit. Don Cesare?... mentite.

D. Ces. Altri per me mentì ...

Mirate quest' anello ...

Marit. (riconosce l'anello ch' ella stessa avea po-
sto in dito allo sposo)

(Cielo!)

B. Ces. (freddamente) Ove il deste, e a chi?
(momento di pausa)

Quello io son che innanzi a Dio

Fede eterna a voi giurava;

Fu mentito il morir mio,

L'amistade mi salvava.

Ma in che modo custodito

Il mio nome da voi fu?

Quale al misero marito

Deste prova di virtù?

Marit. D'uno sguardo, d'un pensiero

Rea non fui, lo giuro a Dio;

Del mio core nel mistero

Solo amai lo sposo mio.

Simulando la sua morte

Un altr' uomo m'apparì...

Voi vivete, e la mia sorte

Lego a voi da questo dì.

D. Ces. (Saria ver!) Di vostra fede

Qual mai prova offrir potrete?

Marit. Non son forse al vostro piede? (*prostrata*)

Or signor di me voi siete. —

Oh, vi supplico per quanto

Ha la terra di più santo,

D'una misera che v'ama

Protegete or voi la fama!

D. Ces. Formidabile un rivale

Troppo il campo a me contrasta.

Marit. Un rival? parlate, quale?

D. Ces. (*guardandola con occhio scrutatore*)

Oh fremete... il duca ..

Marit. (risoluta) Che?...

La vostr'egida mi basta.

D. Ces. (*sollevandola intenerito*)

Sorgi.. or degna sei di me!

Tutta l'estasi ch'io sento

Uman labbro non esprime;

Mi par d'essere redento

A una vita più sublime.
 Io mi volgo al tempo corso
 Collo strazio del rimorso ...
 Oh se m'ami, se innocente
 Il mio braccio al sen ti serra,
 Nessun uomo della terra
 Or potrà strapparti a me!

Marit. Deh ripetimi, ripeti
 Questi accenti cari tanto!
 Sono istanti così lieti,
 Che compensan d'ogni pianto.
 Oh se m'ami, se possente
 Il tuo braccio al sen mi serra,
 Nessun uomo della terra
 Saprà svellermi da te.

S C E N A III.

Lazzarino e detti.

Laz. (accorrendo turbato e anelante)

Vien di servi circondato
 Montefiore ...

D. Ces. (mette mano alla spada) Che?

Laz. (accennando fuori il verone) Vedete!

D. Ces. Dunque io sono minacciato?

Laz. No. — Prigion voi sola siete. (*a Marit.*)

Marit. (senza turbarsi a D. Cesare.)

Presso il duca v'è un potere
 Che al poter di lui non cede:
 La sua suora... va! al suo piede
 Reca tu le mie preghiere.

» Spesso il canto udiva anch'ella

» Della povera orfanella;

» Spesso lieta ancor mi rese

» D'un saluto suo cortese.

D. Ces. (come consultandosi sull'opportunità di tal risoluzione.)

» La Duchessa!

Marit. » Il cor mi dice
 » Che sarà mia protettrice.
D. Ces. E lasciarti qui degg'io
 Sola!..
Marit. Sola? .
 (*Tirando fuori un pugnale dal seno.*)
 Ho un ferro e Dio!
 (*D. Cesare parte da un lato, mentre Maritana si ritira dall'altro.*)

PARTE SECONDA

Il nuovo Favorito.

SCENA PRIMA.

La sala precedente. Notte.

Lazzarino solo, indi il Duca.

Laz. Ch'ei voli! in tempo giungere
 Possa a salvarla almen;
 Che della sposa in sen
 Tranquillo ei torni!
 Troppo aspettò la misera,
 Troppo soffrì finor...
 Sorga per lei l'albor
 Di lieti giorni.
 (*Guardando nella strada.*)

Se l'ombra incerta della notte inganno
 A' miei sguardi non fa, là un uom s'avanza;
 Il passo ha qui rivolto...
 Già monta il corridojo... alla secreta
 Porta s'avvia... non v'ha più dubbio... è desso!

Il Duca !.. come a lui

Non obbedir ?.. è qui !..

Duca (*imperioso*) Lasciami.

(*Lazzarino sta incerto.*)

Immoto

Rimani ancor ?..

S C E N A II.

Maritana e detti.

Marit. (*apre la porta a destra, s'arresta alla soglia e con amara ironia.*)

Partite.. i suoi comandi

Non mai ripete un Duca... (*Lazzarino parte.*)

Duca Oh detti ! amaro

N'è troppo il suon... come? perchè?..

Marit. Di lui

Ch'una codarda trama

Vi osava consigliar, che si fe' gioco

Del più solenne giuramento, o Duca,

Giustizia e piena io chieggo a voi.

Duca D'entrambi

Il contento egli fea ; solo per esso

Di questa mano offrirti io posso il dono...

All'ardente amor mio spero perdono.

Ah si, di tal mistero

Strappar il velo io bramo :

La Spagna, il mondo intero

Deve saper che t'amo.

Tu del mio cor sei l'arbitra,

Ogni tuo voto è il mio ;

Basta un accento, ed io

Schiavo ti cado al piè.

Marit. Invan di questa misera

Forza voi fate al core...

Segreto, inestinguibile

Mi strugge un altro amore.

Di vane pompe il fascino,

Non oro , onor non voglio ;
 Unico voto e orgoglio
 E' quell' amor per u.e.

Duca Resisti? i voti miei ,
 No, rigettar non dèi.

Marit. (*retrocede, e cavando un pugnale dal seno, si mostra pronta a ferirsi.*)

Duca , se un passo osate
 Ora avanzar... guardate!

(*Con sorriso amaro.*)

D'amore ad un cadavere
 Voi parlereste invano...

Duca A me chi può contenderli?

Marit. Il conte di Bazano.

Duca Tu lo dicesti : a un morto
 Si parla invan d'amor.

S C E N A III.

Don Cesare e detti.

D. Ces. (*dalla porta secreta, con aria tra feroce e burlevole.*)

O Duca , avete torto ..
 Vedete : io vivo ancor.

Marit. (*con gioia e gettando il pugnale.*)
 Sicura or son.

Duca Don Cesare !

Voi?..

D. Ces. Vi sorprende?.. io stesso.

Un tempo di prodigii
 Credo che sia per me...

(*Chiude la porta e toglie la chiave.*)

Duca Ma voi... che fate adesso?

D. Ces. (*freddamente.*)

Bastiamo qui noi tre.

Ciò che or io m'accingo a dire ,
 Nessun altro deve udire.

Marit. (*Per lui tremo.*)

Duca (*trattenendosi a stento*) Ebben ?

D. Ces.

S' altr' uomo,

Fuorchè voi, m' avesse offeso,

Sull' onor di gentiluomo

L'avrei polvere già reso.

Ma qui cade il furor mio ;

Disarmato, ecco son io...

(*Getta la spada.*)

V'hanno oltraggi cui bastante

Non è il sangue a cancellar.

Duca

Qual linguaggio tracotante !..

D. Ces.

Or mi state ad ascoltar.

La vedete... quest' oppressa

Avea duopo di soccorso :

A implorar dalla duchessa

Io quell' egida son corso.

Dalle guardie a me concesso

Sino a lei non fu l' accesso...

Col favor dell' aria scura

Del giardin varcai le mura...

Muto inoltro, a passo lento...

Odo un grido di spavento.

Dietro il grido, che m' è scorta,

M' avvicino ad una porta...

Er' aperta, io v' entro... guardo...

Vostra suora un folle detto

Rimprocciare ad un codardo

Vidi... ed era Don Josè...

Duca

Egli ? (*con raccapriccio.*)

D. Ces.

Il perfido era desso...

Era questa la sua fèl

Duca (*non potendo più frenare il proprio furore.*)

Basta, o Conte! voi mentite...

Già trabocca il mio furor...

Quella porta, or via, m'aprite...

D. Ces.

Il momento non è ancor.

Duca

Ora il Duca qui più non son io...

Quella spada da terra riprendi...

Uomo ad uomo.. il tuo sangue od il mio!

Marit. Deh , pietade per lui!

Duca (a D. Cesare che sta immobile.)

Ti difendi ,

O ferisco...

D. Ces. (con dignità) E' lo sdegno omai vano.

(Cava dal seno una collana e la presenta al Duca.)

Conoscete voi questo monil?

Duca Era il suo!..

D. Ces. Questa vindice mano

Lo strappava al cadavere vil.

Marit. Morto!

Duca (con sorpresa ed ammirazione.)

E voi l'uccideste? voi stesso?

D. Ces. Vendicato ho del duca l'onore...

Or di me disponete , signore.

Duca e Mar. Nobil cor!..

Voci interne Viva il duca ! dov'è ?

S C E N A U L T I M A .

Uffiziali , soldati , Lazzarino e detti.

(D. Cesare , alle voci di viva , corre ad aprire l'ingresso , pel quale entrano i suddetti.)

Duca (accennando D. Cesare , cui stringe con affetto la mano.)

Non temete ; io mi stava dappresso

Al miglior cavaliere del regno ;

Di sedere al mio fianco egli è degno...

V'inchinate...

D. Ces. (inchinandosi) Oh no ! troppo quest'è !

Duca (prendendo per mano Maritana e avvicinandola a D. Cesare.)

Oh ! sol braccio d'un prode tuo pari

Lieta e altera il tuo braccio riposa !

O più vaga e gentil d'ogni sposa ,

Degna un' alma trovasti di te.

Spagna intera a conoscerlo impari ,

(*Agli altri accennando D. Cesare.*)

E ne imiti il valore e la fè.

D. Ces. Di stupor di letizia compreso ,

lo non trovo a spiegarmi parole...

Poi che il Duca d' Abrantes lo vuole,

Al suo cenno piegare si dè..

Laz. (*con tutta compiacenza.*)

(Dalla gioja qui muto son reso

In pensar ch' egli è salvo per me !..)

Marit. E' sì piena l' ebbrezza del core ,

Che sognar , vaneggiar quasi temo.

Di tal dì fino al palpito estremo

Per me sacro il ricordo sarà.

Coro

Del tuo nome , di tanto valore

Echeggiare oggi Burgos dovrà.

(*Gruppi analoghi e cala la tela.*)

F I N E.

